

The background of the image is a reproduction of the painting 'The Arrest of Christ' by Michelangelo Merisi da Caravaggio. The scene is set in a dark, dimly lit interior. In the center, Jesus is being seized by a man in a black tunic and a dark, rounded helmet. Jesus is wearing a red tunic and a white shawl draped over his head. To the left, another man in a white tunic is reaching out towards Jesus. In the background, other figures are visible, including a man in a black tunic and a dark helmet, and a man in a white tunic. The lighting is dramatic, highlighting the faces and hands of the figures against the dark background.

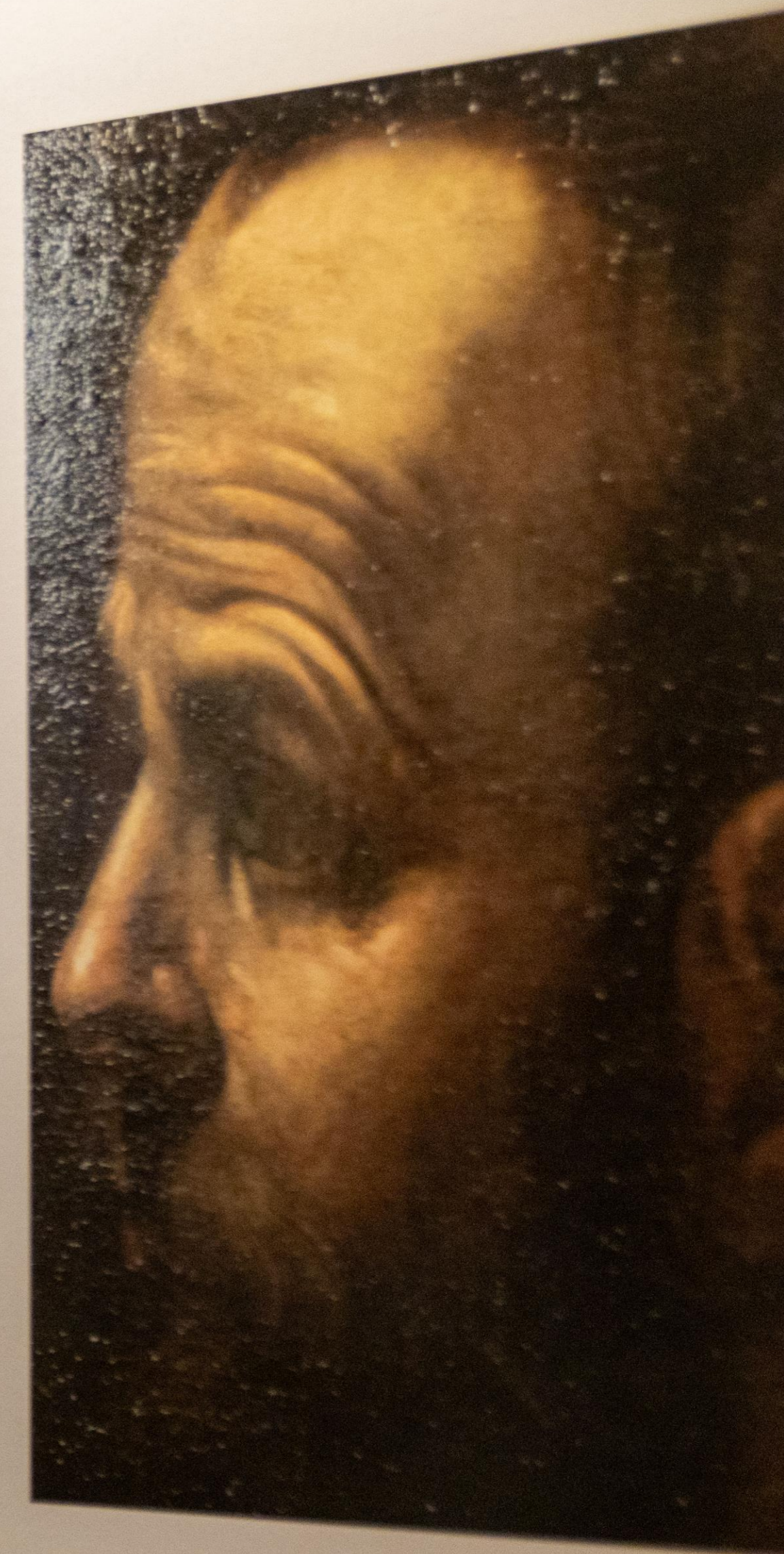
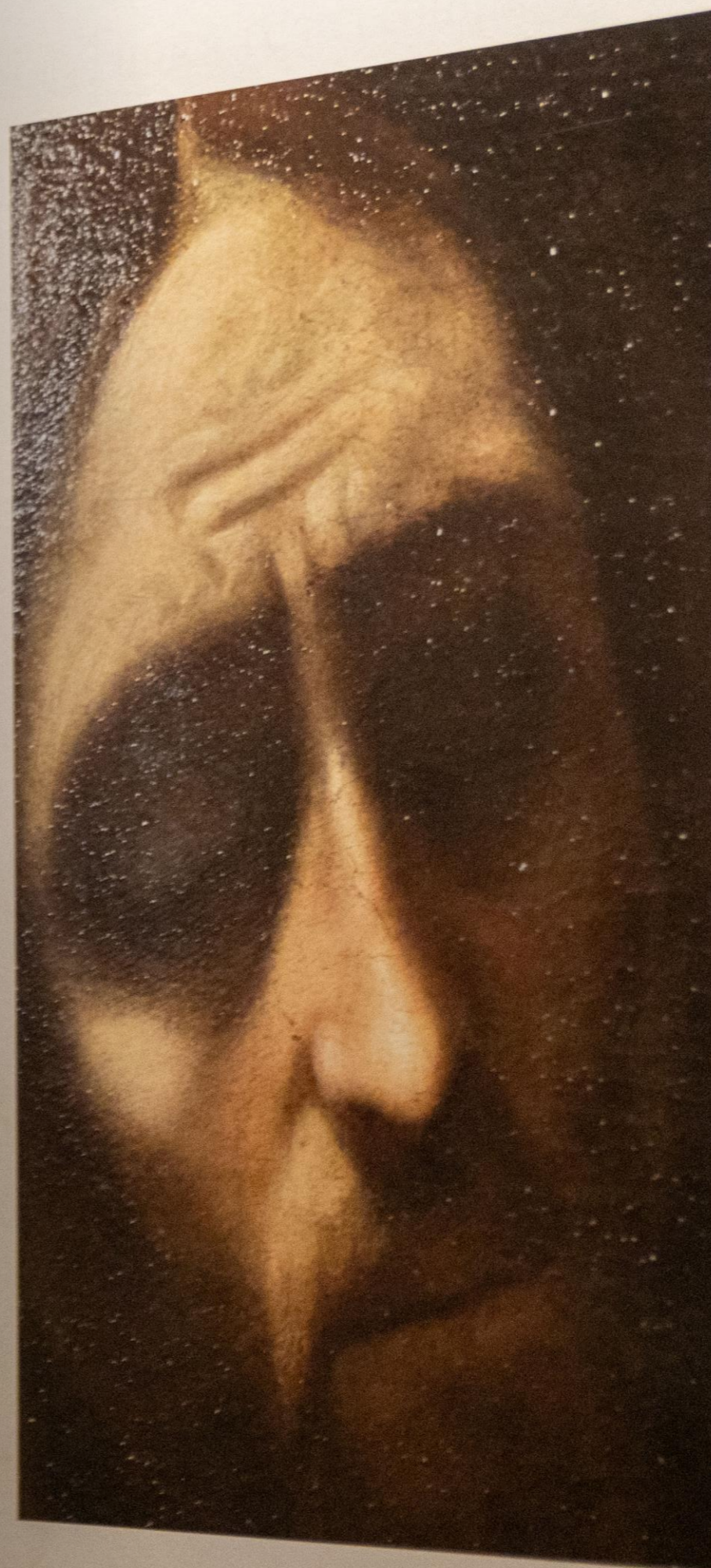
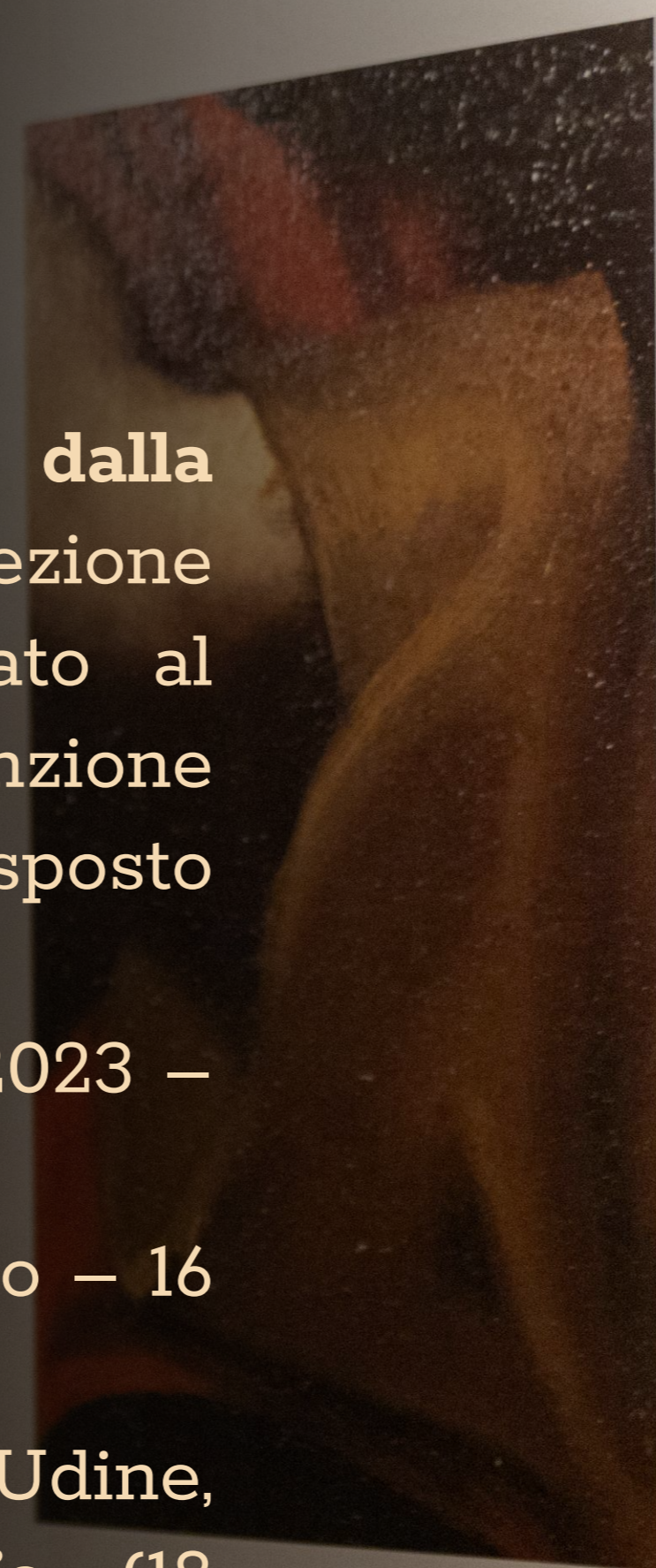
CARAVAGGIO

LA PRESA DI CRISTO dalla Collezione Ruffo

IL DIPINTO

La Presa di Cristo di **Caravaggio**, dalla **collezione Ruffo di Calabria** (oggi collezione Bigetti), è stato recentemente presentato al pubblico, suscitando grande attenzione mediatica. Tra il 2023 e il 2024 è stato esposto in tre mostre:

- **Palazzo Chigi** in Ariccia (14 ottobre 2023 – 14 gennaio 2024)
- **Fondazione Banco di Napoli** (1° marzo – 16 giugno 2024)
- **Casa delle Esposizioni di Illegio**, Udine, nell'ambito della mostra **Il coraggio** (18 giugno – 3 novembre 2024), visitata dal Presidente della Repubblica.



ne aveva lasciato il Bellori.
Esso fu esposto per la prima e unica volta al pubblico
dei caravaggeschi, tenuta a Milano nel 1951, a cura di Roberto Longhi.

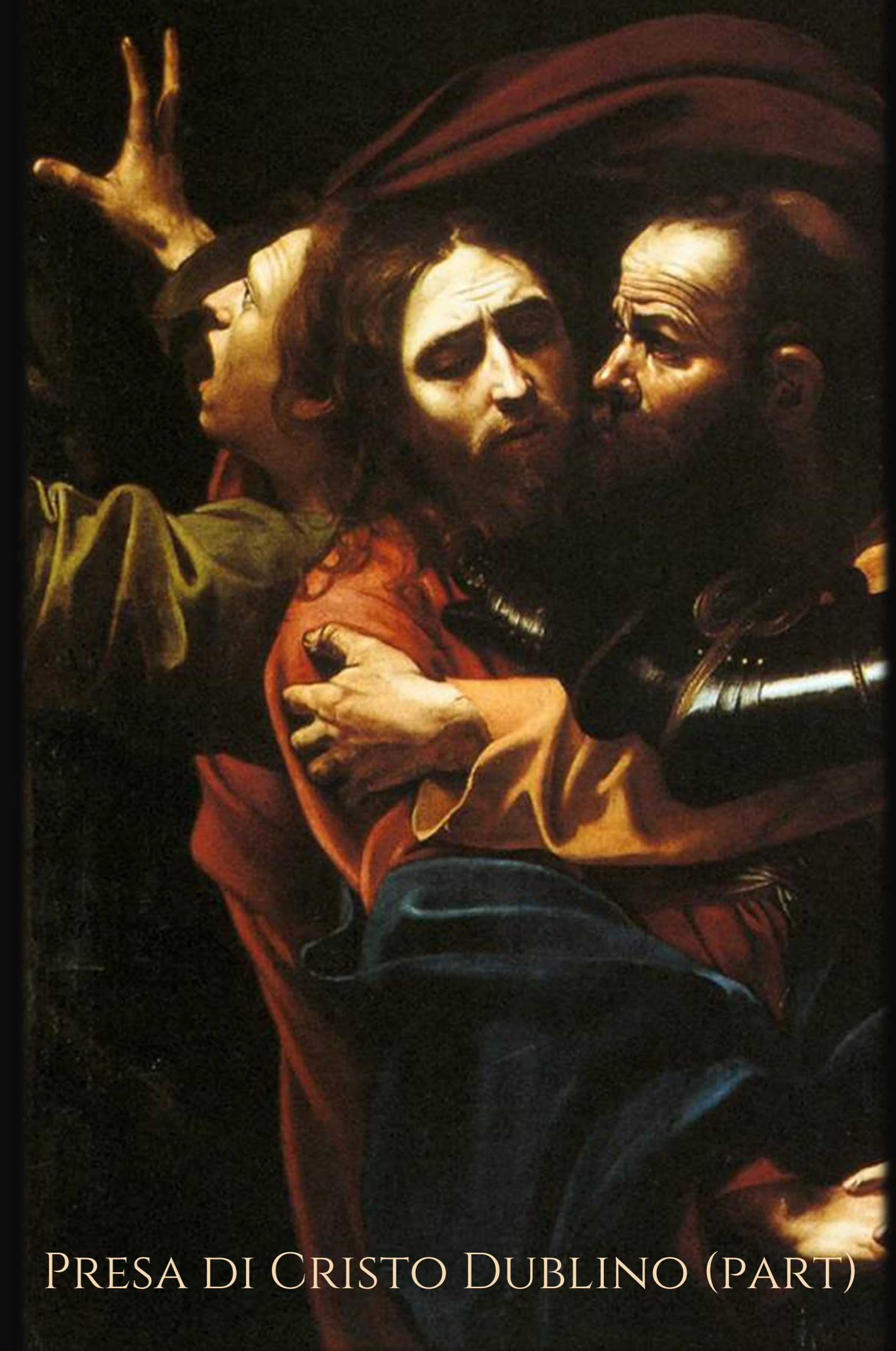
Tutte le figure sono strettamente concatenate fra loro, come un gruppo scultoreo rinascimentale lombardo sul *Compianto di Cristo*, animato nel moto dei gesti e dei drammatici sentimenti che agitano i partecipanti: la paura, il tradimento, la violenza, lo stupore e la rassegnazione del protagonista.
Come acutamente osservava Longhi, l'effetto è quello di un
Un turbine...



PRESA DI CRISTO BIGETTI (PART)

La versione conservata nella National Gallery of Ireland a Dublino, ridotta nelle dimensioni e in passato considerata l'originale Mattei, è ora ritenuta una replica successiva.

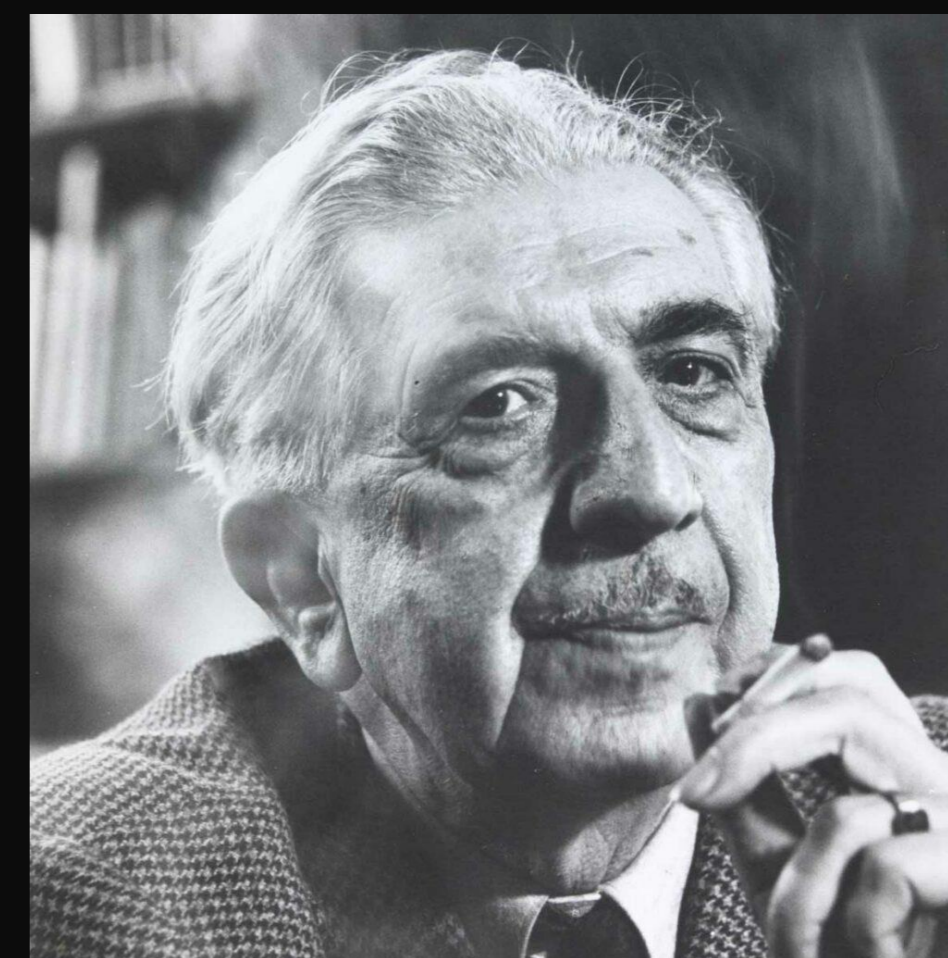
L'opera è stata dichiarata di particolare interesse nazionale con Decreto di Vincolo del Ministero dei Beni Culturali del 2 dicembre 2004, per il suo eccezionale valore storico-artistico.



PRESA DI CRISTO DUBLINO (PART)

MOSTRA DEL CARAVAGGIO E DEI CARAVAGGESCHI

Il quadro fu riscoperto nel 1943 da **Roberto Longhi**, che lo considerava la migliore versione del dipinto perduto di Caravaggio proveniente dalla collezione Mattei. Longhi lo espose alla celebre *Mostra del Caravaggio e dei caravaggeschi*, tenutasi a Milano nel 1951.



L'ATTRIBUZIONE

Dopo il restauro del 2003-2004, l'attribuzione del dipinto a Caravaggio è stata sostenuta da autorevoli studiosi, tra cui **Sir Denis Mahon, Mina Gregori, Maurizio Marini, Clovis Whitfield, Vincenzo Pacelli, John T. Spike, Francesco Petrucci, Sergio Rossi, Anna Coliva** e molti altri, come **Jacopo Curzietti, Caterina Napoleone, Carmelo Occhipinti, Pierluigi Carofano** e **Gabriele Simongini**.

Il parere positivo di **Nicola Spinosa**, insieme a quelli di Mina Gregori e Sir Denis Mahon, è menzionato nel Decreto di vincolo del 2004.



ESAME DOCUMENTARIO

Dal punto di vista documentario, sappiamo che Caravaggio venne pagato da **Ciriaco Mattei** il **2 gennaio 1603** «*per un quadro con la sua cornice dipinta d'un Cristo preso all'orto*», includendo anche la cornice decorata, probabilmente su suo disegno. Questo è l'unico pagamento a Caravaggio in cui viene specificata la cornice, a testimonianza della sua rilevanza. Secondo la documentazione d'archivio, nell'inventario del 1616 di Giovan Battista Mattei, figlio di Asdrubale, nella collezione Mattei esisteva un solo quadro di questo soggetto, descritto come «*con la cornice nera*»

rabescata d'oro», chiaramente la stessa menzionata nel pagamento. La cornice era decorata con arabeschi dorati su fondo nero, una caratteristica tipica di altre opere romane del Merisi, simile a quella del quadro della collezione Ruffo. Attorno al **1624**, il dipinto passò al marchese **Asdrubale Mattei**, che, dopo la morte del fratello Ciriaco, commissionò a Giovanni Serodine, Pietro da Cortona e Valentin de Boulogne una serie di dipinti sulla vita di Cristo, tutti delle stesse dimensioni e con cornici simili a quella del quadro Ruffo.

ESAME TECNICO-STILISTICO


Dal punto di vista stilistico il quadro presenta un'esecuzione veloce e uno spiccato pittoricismo, è dipinto "di prima", in modalità diretta e senza esitazioni, secondo la tecnica esecutiva propria di Caravaggio, legata a una tradizione lombardo-veneta che corrisponde alla sua formazione.

Anche i colori sono quelli suoi tipici, con una tendenza al monocromo, privilegiando il nero, le terre e il rosso di cinabro o vermiglione, colore preferito da Tiziano.

L'azzurro del manto di Cristo viene ammorsato, scurito, come da consuetudine, adottando ancora una volta un pigmento che rimanda alla sua cultura settentrionale: lo smaltino veneziano, miscuglio di cobalto e vetro tritato, di cui è tipico il vistoso imbrunimento.

Emerge in più parti la tecnica caravaggesca di dipingere "a risparmio", facendo emergere le forme dalla preparazione in terra d'ombra, con leggere velature e un disegno di dettagli sovrapposti in trasparenza.

ESAME ICONOGRAFICO



Le figure del dipinto sono immerse in uno spazio buio e metafisico, privo di una reale ambientazione, come nelle opere della maturità di Caravaggio. L'artista è infatti un pittore "concettuale", interessato alla dimensione psicologica degli eventi piuttosto che alla rigorosa aderenza storica. In questo quadro, la figura di Cristo è ispirata alla Sindone, che Caravaggio conosceva grazie alla sua origine lombarda e alla devozione di San Carlo Borromeo, che ne promosse il culto. Il dipinto prefigura la morte di Cristo, essendo il primo atto della Passione, e, in un certo senso, anticipa tutta la Passione stessa.

Le teste di Cristo e Giuda, saldate insieme come un'erma, simboleggiano la rigenerazione e la continuità dopo la morte, collegandosi ai miti antichi di rinascita come quelli di Adone, Osiride e Attis. San Giovanni, il più giovane degli apostoli, presente anche sotto la croce insieme alla Madonna, riceve il mandato di diffondere il messaggio di Cristo. Il suo urlo e il gesto delle braccia spalancate non sono solo espressioni di angoscia, ma hanno un significato catartico: annunciare al mondo il messaggio di Cristo. Tuttavia, nella versione di Dublino, il taglio delle braccia di San Giovanni compromette in parte questo significato.

ESAME ICONOGRAFICO

Le mani di Cristo, invece, richiamano l'agnello sacrificale, suggerendo il suo destino. Caravaggio non si preoccupava di produrre una rappresentazione sacra rigorosamente aderente alla narrazione iconografica, come l'inizio di una Via Crucis; ciò che lo interessava era esprimere la psicologia dell'evento, coinvolgendo emotivamente chi osservava il dipinto. **Roberto Longhi** definì questo quadro un «*tragico carosello*», un turbinio attorno a Cristo che richiede la completa gestualità di San Giovanni e la presenza di Malco per realizzarsi.

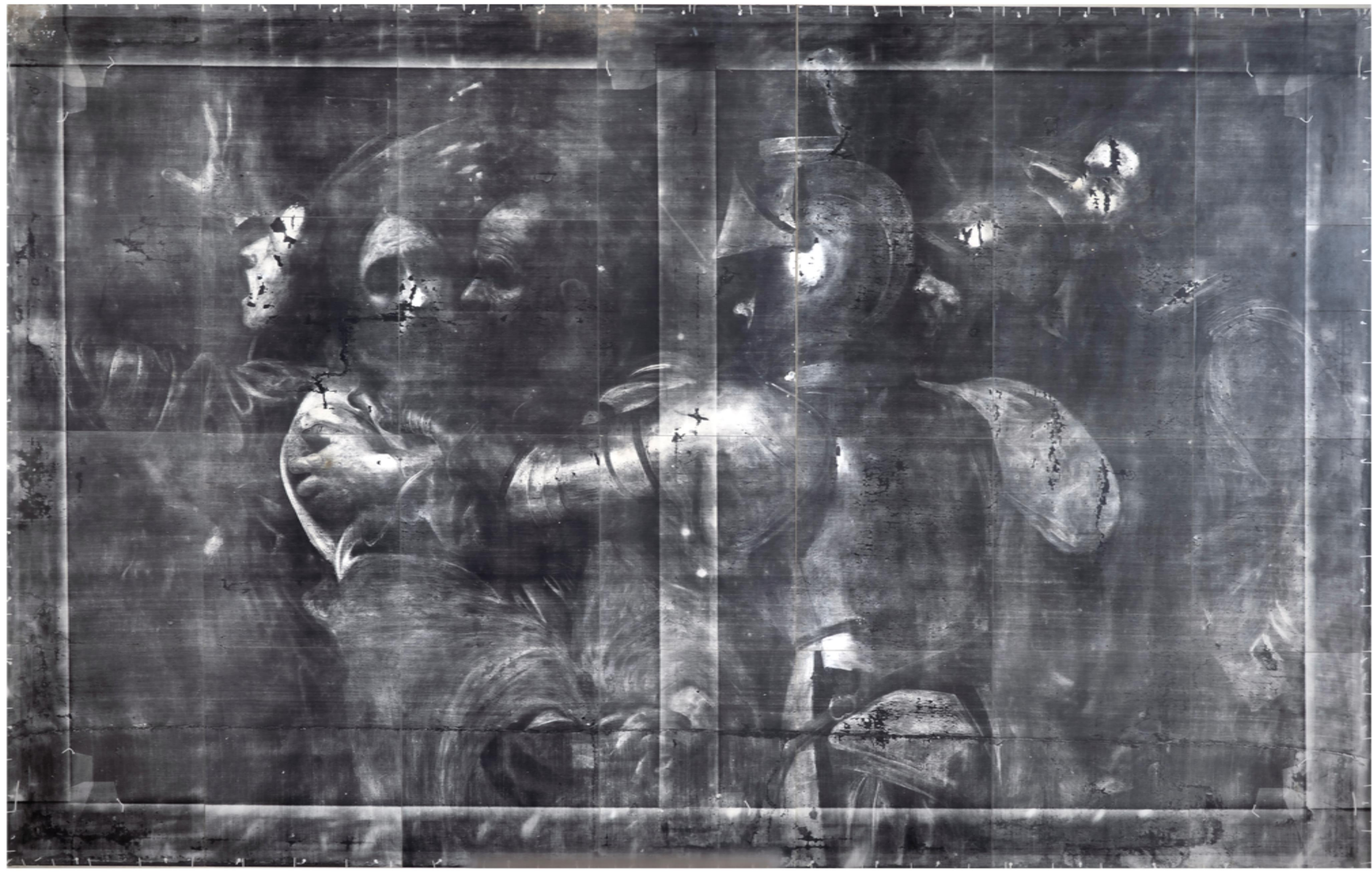
Nella versione Ruffo, il dramma è accentuato in modo parossistico, esprimendo una violenza e un senso di morte imminente. Il dinamismo e la concitazione della scena riportano lo spettatore al culmine del dramma, come se l'azione fosse in atto in quel preciso momento. Questo potente impatto emotivo colpisce particolarmente i visitatori della mostra, soprattutto quelli senza pregiudizi intellettuali o nozioni accademiche preconfezionate. Ed è proprio questo l'effetto voluto da Caravaggio: trasmettere forti emozioni.

INDAGINI DIAGNOSTICHE

Le approfondite indagini scientifiche sulla tela Ruffo condotte da **Daide Bussolari** (2003 e 2023), che dirige uno dei laboratori diagnostici più importanti in Italia, hanno rilevato la presenza di numerosi pentimenti e radicali variazioni, secondo un work in progress tipico del Merisi. Esse attestano in termini oggettivi la sua chiara priorità rispetto alla versione di Dublino, ove i cambiamenti sono praticamente assenti, esclusi piccoli aggiustamenti frequenti nelle copie e repliche. Quindi, secondo la logica per una composizione così complessa e articolata, quest'ultima fu realizzata successivamente.

RADIOGRAFIA





LA CORNICE

L'esame tecnico stilistico della eccezionale cornice in pino decorata a fogliame dorato su fondo nero, corrisponde alla «*cornice nera rabescata d'oro*» dei documenti Mattei, confermando la sua matrice lombarda, conforme alla cultura del Rabisch (arabesco) espressa dall'accademia della Valle di Blenio, teorizzata da Paolo Lomazzo amico di Simone Peterzano, maestro di Caravaggio.

La cultura dell'arabesco accomuna peraltro Caravaggio a Prospero Orsi, specialista in grottesche, suo amico e promotore. Caravaggio per quasi tutti i suoi dipinti romani aveva adottato questo tipo di cornice, ma quella del quadro Ruffo è l'unica sopravvissuta.



PROVENIENZA

L'opera rimase nella collezione Mattei fino alla morte di Asdrubale nel 1638, dopo se ne perdono le tracce. Essa ricompare nel 1688 a Napoli in un inventario della collezione **Vandeneyn**, famiglia di mercanti fiamminghi che aveva stretti rapporti commerciali con Roma, e passa per successione ereditaria alla collezione Colonna di Stigliano.

L'ultima erede, la principessa **Cecilia Ruffo dei duchi di Bagnara**, negli anni '30 del XIX secolo vendette il **Palazzo Zevallos Stigliano** in via Toledo presumibilmente con le opere in esso conservate, compreso il quadro di Caravaggio.

Esso ricompare nella collezione **Ruffo** dei principi di Scilla, tra le più importanti casate del Regno di Napoli e l'unica sopravvissuta dei vari rami, ove si trovava da circa 200 anni. Presso la famiglia Ruffo di Calabria fu acquistato nel 2003 dall'attuale proprietario.



ARICCIA

14 ottobre 2023 | 14 gennaio 2024

Vittorio Sgarbi visiona l'opera durante la prima esposizione a Palazzo Chigi



NAPOLI

2 marzo | 16 giugno 2024

Lo spazio espositivo di Palazzo Ricca, nella sede della Fondazione Banco di Napoli



ILLEGIO

18 giugno | 3 novembre

Il Presidente Mattarella durante l'inaugurazione della mostra "Il Coraggio" a Illegio



Due originali e quindici copie

Le versioni ad oggi conosciute della *Preso di Cristo* di Caravaggio sono diciassette. Esse testimoniano inequivocabilmente l'enorme successo dell'invenzione caravaggesca, con un impatto tra i più alti nella vasta produzione dell'artista.

Se le varianti già nella collezione Ruffo e dei Gesuiti di Dublino (National Gallery of Ireland, deposito) hanno una qualità superiore e i crismi dell'autografia, sono sicuramente copie tutte le altre redazioni rimesse.

1. Odessa. *Museum of Western, European and Oriental Art di Odessa*. Si tratta della miglior copia della composizione.



2. Già Londra, *rigattiere Tas in Brompton Road (1930)*.
3. Già Berlino, *collezione privata (1956)*.
4. Budapest, *Museum of Fine Arts*.
5. New York State, *Manhattan College a Riverdale, Brother Paul F.S.C.*
6. Già Anversa, *galleria antiquaria Horweld*.
7. Firenze, *mercato antiquario (1974)*.
8. Firenze, *Galleria Fiorentina*.



ANSAit

sky **arte**

fanpage.it

LA PRIMA VERSIONE DELLA PRESA DI CRISTO DI CARAVAGGIO SI SVELA

«Dopo oltre 70 anni l'opera in mostra al palazzo Chigi di Ariccia»

09 ottobre 2023

IL "CAPOLAVORO SCONOSCIUTO"

«Svelato al pubblico dopo un attento restauro e a ben 70 anni di distanza dall'ultima esposizione»

12 ottobre 2023

IN MOSTRA A NAPOLI
«LA PRESA DI CRISTO»

«L'opera sarà in mostra fino al 16 giugno 2024 a Palazzo Ricca»

4 marzo 2024

IL CARAVAGGIO SCONOSCIUTO

«Nella sede della Fondazione Banco Napoli il dipinto che ha acceso il dibattito tra gli studiosi»

01 marzo 2024



“LA PRESA DI CRISTO” IN MOSTRA AL PALAZZO RICCA

«Capolavoro perduto, ritrovato, esposto, salvato.»

01 marzo 2024



CARAVAGGIO A NAPOLI. DUE MOSTRE IN ARRIVO

«In città arrivano la “Flagellazione” e “La Presa di Cristo”»

28 febbraio 2024

